

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori L. 24, sommate la proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — I lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50 — Le linee si contano a decimo.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. num. antecedente)

9. Come i lavori pubblici, intrapresi per soccorrere a bisogni straordinari e momentanei, debbano in sé contenere il germe dei miglioramenti futuri ed essere produttivi. — Siamo giunti, procedendo nel nostro discorso, laddove la scienza economica deve transigere coi fatti, permettendo, in casi straordinari, che la pubblica amministrazione si assuma alcune delle opere, da lasciarsi d'ordinario all'industria privata, onde soccorrere a qualche bisogno impreveduto delle popolazioni.

Noi siamo di quelli, che credono savia cosa lasciare che camminino coi loro piedi coloro che possono far a meno delle stampe; e che non si abbiano a prodigare di troppo le tutele, onde non caricarsi le spalle di pupilli perpetui, inetti ad ogni cosa, e che dai loro tutori s'aspettino anchie l'imboccata del loro posto quotidiano. Così avviene appunto laddove si avvezzano molte persone a lasciar intorpidire affatto le proprie facoltà, a privarsi d'ogni iniziativa, aspettando tutto dalla carità pubblica, dal governo nei suoi vari gradi, dalla società, come sogliono dire i più dotti fra i mendicanti ed i più schivi del lavoro. Facendo il suo debito nel provvedere convenientemente a tutte le impotenze, massime se incolpevoli, la società deve fare il possibile per purgarsi dalla tigna di codesti parassiti, cercando che la previdenza, l'operosità, il sapere, l'attitudine al bene divengano doti comuni a tutti. Nessuno insomma deve credere di avere il tutore, che faccia per lui, ma essere convinto che a' suoi bisogni deve provvedere da sé medesimo. Questo però sarebbe lo stato ideale della società, da cui ognuno può vedere, che siamo tuttavia molto lontani. Lo stato reale è ben diverso, e non bisogna prescindere dai fatti. La società attuale è il risultato di tutto quello che di buono e di cattivo vennero successivamente operando le generazioni anteriori, delle savie opere e degli errori di noi medesimi. Certe condizioni sono poi affatto indipendenti da noi ed hanno la causa fuori di noi: come p. e. gli eserciti stanziati cui devono mantenere alcuni Stati per tema degli altri che li hanno essi pure. E questo è certo un fatto, che ha una grande influenza a turbare l'andamento naturale dell'economia pubblica e privata. Tante forze sottratte alla produzione per lasciarle consumare nell'ozio, mantenendole a spese della parte operosa della società, certo producono su questa effetti cui bisogna in certa guisa temperare. A tale scopo, e per non lasciare che si disavvezassero dal lavoro tanti uomini robusti, che avrebbero dovuto tornarci dopo, i Romani facevano costruire dai soldati delle magnifiche strade, delle quali rimangono vestigi tuttavia. Ciò si chiamava un rassodare la conquista colle opere della civiltà. Smessi questi si saggio costume que' bravi militi divennero i pretoriani, che mettevano all'incanto l'impero, finché rimanesse preda ai barbari, che non

trovavano più alcuno interesse a difenderlo. I Francesi, che per vendicare un insulto fatto ad un loro rappresentante presso Algeri, e per custodirlo furono costretti ad allargare poscia la loro conquista e ad impiegarvi nel difenderla quasi costantemente centomila uomini, fecero da que' militi costruire villoggi per i coloni e strade da unire. Se tutto questo non si fece nel miglior modo, non fu indarno però: e l'esempio sarebbe degno di essere imitato. Siccome le armate prendono certe stazioni volute dai rigori della difesa, così potrebbero sempre esercitarsi in lavori simili, variandoli secondo le circostanze locali. La disciplina, anziché perderci ci guadagnerebbe, e la morigeratezza con essa. Aprire una strada, scavare un canale, fare uno scolo, rettificare il letto d'un fiume, erigere un argine, eseguire un terrapieno, livellare un vasto spazio di suolo, sono cose che si possono fare senza nulla togliere alla forza d'un'armata. In tal maniera bisognerebbe cercare di compiere lavori, cui la speculazione privata non oserebbe affrontare, e nemmeno l'amministrazione pubblica eseguirebbe in tempi ordinari, e che pure sarebbero utili e potrebbero cangiare la faccia d'un paese. Ridotti codesti lavori a sistema e fatti successivamente ma con spirito d'insieme, potrebbero esercitare un'influenza utilissima sullo stato economico delle regioni in cui si eseguissero. Queste sarebbero le vere opere monumentali, in cui non si dovrebbe guardarla troppo per sottile, avendo a propria disposizione una forza, che altrimenti rimarrebbe inoperosa.

Ma questo non è il solo caso eccezionale, in cui possano e forse debbano intraprendersi pubbliche opere per dare lavoro. S'è disputato sì di nostri sul diritto al lavoro; ma non si è pensato però, che molte questioni si avvicineranno alla loro soluzione, sostituendo alla parola *diritto* quella di *dovere*. Questo dovere nasce, evidentemente e nei privati abbienti ed anche in chi amministra la cosa pubblica, quando si presentano circostanze eccezionali, le quali privano improvvisamente un grande numero di persone del lavoro proficuo e quindi dei mezzi di sussistenza; il dovere diciamo di fare, meglio che ogni altra, la carità del lavoro. Questo modo di carità, che non avvilisce l'uomo, ma gli conserva la sua dignità, che tiene in esercizio le facoltà sue, che lo preserva da molte tentazioni di mal fare, è certo da preferirsi. Lodiamo sempre i privati che la fanno; ed a ragione. E' soddisfatto ad un sentimento di umanità e nel tempo medesimo ottengono opere produttive, le quali possano metterli al caso di alleviare altre miserie. Ed oltre ad un sentimento di umanità, può essere un giusto calcolo, che miri ad un tornaconto, se non diretto, almeno indiretto. Supponiamo in un paese un grosso possidente di terre, il quale vede il suo possesso circondato da gente misera tanto, che difficilmente potrebbe resistere alle facili occasioni di attentare alla di lui proprietà, finché manca di lavori proficui sul luogo dove scarseggiano. Quel possidente allora, sebbene non trovi abbastanza compensato, nella misura ordinaria, lo spendio di capitali ch'ei farebbe per

certi lavori di straordinarie bonificazioni agricole, lo intraprenderebbe sotto ad un altro punto di vista; cioè come mezzo il più conveniente per assicurare le sue proprietà. Come paga il premio d'assicurazione per la gragnuola, così ne paga uno, porgendo lavoro a quei suoi vicini, i quali potrebbero danneggiare la sua proprietà, facendo così opera morale ed utile ad un tempo. Mentre codesta carità del lavoro altri non la farebbe che in casi straordinari, egli la fa costantemente. Quest'ultima cosa la pubblica amministrazione non potrebbe farla senza turbare l'andamento naturale del lavoro, ma la prima sì, ed in molti casi lo dovrebbe. Anche in questi casi però essa deve saper cominciare o terminare opportunamente ed occupare le persone inoperose in un genere di lavori, che lascino dietro sé dei vantaggi, e che turbino il meno possibile le proporzioni naturalmente esistenti fra la ricerca e l'offerta del lavoro private.

Sopravviene p. e. una carestia di vettaglie, che lascia sprovveduto un gran numero di gente; e si presenta il caso della necessità d'un'elemosina, che sarebbe troppo pesante alla carità privata: ed ecco il caso di farla dando lavoro. Una guerra colle sue conseguenze, la mancanza totale d'un prodotto, come p. e. in questi anni del vino fra noi, senza che nulla compensi la perdita subita, tolgono ai privati il mezzo di dare lavoro nella misura ordinaria, e di fare anche opere per sé utili, ed allora bisogna che qualcheuno occupi tante forze rimaste improvvisamente inoperose. Una crisi commerciale, od industriale lascia sul lastrico migliaia di persone; e se il male si protrae ogni poco si deve provvederci.

L'amministrazione pubblica in questi casi interviene per dare lavoro; e fa bene. Ma per non commettere errori che aggravino il male anziché rimediare, sta bene che quella dei gradi superiori non vada più in là delle disposizioni generali, lasciando a quelle dei gradi inferiori, come p. e. del Comune, o tutto al più della Provincia, di applicarle localmente nella misura e nel modo conveniente. Per non esagerare i rimedi, che allora cessano di essere tali, o per non prenderne d'insufficienti, va bene, che tali limosine del lavoro si facciano sul luogo; ed oltre a ciò anche per fare opere, che siano di qualche utilità in avvenire a quei medesimi che le ordinano e che associano così alla memoria d'una disgrazia comune quella di un comune beneficio. In tali casi straordinari che cosa fa il Comune? Esso misura l'entità della disgrazia ed adopera ad alleviarla, od i mezzi già economizzati prima e tenuti in serbo, od un'anticipazione ch'ei prende sull'avvenire, per farne ricadere il peso sui componenti medesimi, ma ripartito in più pignale.

Il male più ordinario in simili casi si è, di lasciarsi cogliere alla sprovvista, o di studiare, quando il bisogno è più grave, il progetto di lavori, i quali non si faranno che al cessare di questo bisogno, oppure di precipitare questi lavori, scegliendo di farne, che saranno poco o nulla utili. Quest'ultimo fu il caso p. e. dell'Islanda nella carestia del 1846-1847; ed il primo forse dei nostri pae-

si quest'anno medesimo. Ogni amministrazione comunale dovrebbe nelle buone annate apparecchiare degli studiali progetti di opere di comune utilità da eseguirsi nelle annate straordinarie, in cui ci sia il bisogno dell'elemosina del lavoro. Fra questi progetti ce ne potrebbe essere anche qualcheuno, che forse non si eseguirebbe nelle circostanze ordinarie, ma che sarebbe però utile, se non immediatamente, dopo un certo tempo. Diciamo questo, perchè, a mantenere in certe proporzioni presso a poco uguali i lavori pubblici, se non d'un Comune in particolare, del complesso di quelli che compongono una Provincia, giova che se ne facciano equabilmente sul suo territorio ogni anno una quantità presso a poco la stessa. Dovendosi poi nelle annate straordinarie fare un'eccezione, si potrebbe in quelle intraprendere lavori straordinari. P. e. un lavoro di difesa e la piantagione della sponda di un torrente, l'imboisemento di un fondo comunale, il prosciugamento di un altro, uno scavo straordinario di canali di scolo, lavori di risanamento nell'interno dei paesi e simili, di cui l'utilità rimane a lungo. Conviene anche di far così, perchè gli operai, che in tali casi sogliono essere del paese, sappiano di ricevere un'elemosina e la riguardino come tale; non contando già di attendersi dal Comune occupazione nelle annate ordinarie, dovendo ognuno procacciarsene da sé. Così, siccome l'elemosina del lavoro venne opportuna al bisogno, cessato questo, cessa anch'essa e tutto procede nelle vie ordinarie.

Se poi la miseria è grande in un paese, se insufficienti al soccorso sono i Comuni medesimi, l'aiuto può venire da un maggiore Consorzio, dal provinciale, che serba per queste annate l'esecuzione di qualche opera grandiosa, la quale può in certi casi cangiare del tutto la condizione economica d'un intero paese. Queste opere fatte a tempo debito possono dare la spinta all'industria agricola d'una provincia, per la quale un'annata di miseria può divenire il principio della prosperità futura. P. e. è ignota del tutto ad una provincia l'irrigazione, la quale potrebbe arricchirla d'assai? La privata speculazione non si è ancora destata, ed arrestò il suo slancio dinanzi agli impedimenti diversi ch'essa incontra laddove si è ancora novizi a simili imprese? La pubblica amministrazione del Consorzio provinciale coglie questa straordinaria circostanza per condurre un canale, che deve recare a tutto il paese questo beneficio. Una nuova vita si espande da per tutto e con un'opera, costosa sì e forse direttamente non utile abbastanza, si portano molti indiretti giovamenti e si creano molte ricchezze. Ma per tutto questo, ripetiamolo, i comunali e provinciali consorzi devono far studiare prima e con tutto comodo opportuni progetti. Ogni provincia dovrebbe dedicare annualmente una somma a questi lavori preparatori, facendo studiare tutto il proprio territorio sotto al punto di vista delle migliori possibili e desiderabili. Le ben calcolate proposte di migliorie, anche da non eseguirsi assai presto, formerebbero parte della sociale ed economica educazione: che dimostrando il bene lo s'inizia.

(continua)

SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII

I.

Sue basi naturali.

Se v'ha un principio solidamente appoggiato all'osservazione, lo è certamente quello della libertà dei cambii. A convincersene basta dare un'occhiata all'organizzazione dell'uomo, e alla sua situazione.

L'uomo ha bisogni fisici, intellettuali e morali, ai quali è di necessità soddisfatto, se vuol vivere, e perfezionare l'essere suo. È costretto a nutrirsi, a vestirsi, a mettersi a coperto, per non perire; ed è costretto eziandio a coltivare la sua mente e il suo cuore, per non vivere la vita dei bruti.

A sovvenire questa necessità l'uomo dispone di parte dello co' creato, ed è dotato di facoltà coll'aiuto delle quali può estrarre dal sito ove vive, tutti gli elementi della sua materiale e morale esistenza. La terra, colle sue innumerabili varietà di minerali, di vegeti e d'animali, coi suoi oceani, colle sue montagn, col suo fertile seno, l'atmosfera che lo circonda, gli effluvi di calore o di luce alimentanti la vita alla sua superficie, ecco gli abbondanti fondi messi dalla Provvidenza alla disposizione dell'uomo. Ma né i varj elementi che compongono que' fondi naturali di sussistenza, né l'attitudine dell'uomo a valersene, non furono distribuiti in modo eguale ed uniforme. Ciascuna regione del globo ha la sua particolare geologica costituzione: quivi ostendono immensi strati e filoni di carbone, lì ferro, di rame; là stanno sepolti l'oro, l'argento, il platino e le pietre preziose. Eguale diversità tu scorgi nella distribuzione delle specie vegetali ed animali: il sole che scalda ed illumina inegualmente la terra, che in certe zone prodigalizza il calore e la luce, altre abbandonando al freddo ed all'ombra, segna ad ogni specie i limiti oltre ai quali non può passare. Eguale diversità scorgi pure nella ripartizione delle umane facoltà. Un breve esame basta a dimostrare che tutti i Popoli non furono provvisti delle stesse attitudini; che i Francesi, gl'Inglesi, gl'Italiani, gli Alemanni, i Russi, i Chinesi, gl'Indiani, i Negri ecc. hanno una loro particolar indole, sia che provenga dalla razza, ovvero dalle circostanze del suolo e del clima; che le forze fisiche, intellettuali e morali dell'uomo variano secondo le razze, i Popoli e le famiglie; che nel mondo non sono due individui, le capacità dei quali sieno eguali, e simili le attitudini. Diversità pertanto, ed ineguaglianza degli elementi della produzione nelle varie regioni del globo; diversità ed ineguaglianza non meno evidente delle attitudini degli uomini, tale è lo spettacolo che la creazione ne presenta.

Da questo naturale ordinamento delle cose nasce la necessità dei cambii. Non potendo in veruna regione del globo ridursi l'universalità delle industrie, e non potendo alcun individuo produrre isolatamente il complesso delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, che fanno gli uomini? I mono dotati di mentali facoltà, quelli che formano in certo modo la transizione fra la specie umana e le altre specie animali, si contentano dei prodotti che da sé possono apprestare, e dei quali hanno i materiali alla mano. Questi restano immersi nella primitiva barbarie, e sono di continuo soggetti alle più dure privazioni. Tali sono gli aborigeni della Nuova Olanda, e di alcuni arcipelaghi del mare meridionale. Ma gli uomini più intelligenti procedono in guisa da avere a loro disposizione e vantaggio quanto loro offre l'intera creazione. Invece di produrre indifferentemente ogni cosa, ciascuno s'applica a quelle che le sue particolari attitudini, e la natura de' materiali onde dispone, gli permettono di produrre con facilità, e le dà in cambio di altre cose ch'ei produce difficilmente, o che è inetto a produrre. Con questo procedere, semplice ad un tempo e secondo, ognuno può ottenere una quantità sempre più considerevole delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, estendere e perfezionare indefinitamente la sua esistenza.

Si mostra dunque lo scambio come una necessità derivante dalla natura dell'uomo, e delle circostanze nelle quali si trova collocato; e la libertà dello scambiare è come quella del lavorare, di naturale istituzione.

Scoperto il procedere dello scambio, la divisione del lavoro può stabilirsi, e l'industria perfezionarsi. Allora gli scambi si moltiplicano, e s'ingrandisce la sfera entro la quale possono operarvi. Questa sfera è da principio molto ristretta, e varia considerevolmente secondo la natura delle derrate. Le derrate pesanti ed ingombranti non

possono essere scambiate che a brevissima distanza dai luoghi ove si producono; gli oggetti che in piccolo volume hanno in sé un valore considerevole, come sono i metalli preziosi, gli alimenti, le armi e le stoffe di lusso, i gioielli ed i profumi, solo questi possono essere portati in mercati lontani. Ma a poco a poco l'ostacolo delle distanze si va vincendo. I paesi aventi il vantaggio d'essere solcati da molto acque correnti navigabili, e bagnati dal mare, sono i primi ad offrire lo spettacolo d'un esteso commercio, laonde diventano i centri principali dell'incivilimento. Strade artificiali vennero aperte dipoi nell'interno de' paesi, e la sfera degli scambi s'ingrandì ad ogni progresso delle vie di comunicazione e de' veicoli locomotori. Ai giorni nostri le più comuni sostanze elementari, i materiali più grossolani vengono trasportati più lungi che non lo si avrebbe potuto fare ne' tempi andati delle pietre e dei metalli preziosi, e delle stoffe di lusso. Non si va adesso a cercare un conchiume, il guano, per insino nell'Oceano Pacifico? Egli è facile l'apprezzare il risultato di questa estensione successiva della sfera degli scambi.

Se, come dalla osservazione viene attestato, i diversi Popoli della terra provvisti sono di particolari attitudini, se ciascuna regione del globo ha le sue speciali produzioni, secondo che s'estenderà la sfera degli scambi si vedrà ogni Popolo darsi preferibilmente alle industrie che meglio convengono alle sue attitudini, ed alla natura del suo suolo e del suo clima, o si vedrà la divisione del lavoro sempre maggiormente estendersi fra le Nazioni. Ogn'industria si metterà nelle migliori condizioni di produzione, ed il risultato finale sarà che tutte le cose necessarie a soddisfare ai bisogni dell'uomo potranno conseguirsi col massimo dell'abbondanza, ed in cambio del minimo di fatica.

Tale si è l'inevitabile risultato della illimitata ed infinita estensione della sfera entro la quale si muovono i cambii, né si può dubitare che questo risultato non sia conforme al disegno generale della creazione. Se la Provvidenza avesse voluto che gli uomini restassero isolati, senza comunicazioni fra loro, non avrebbe ella posto a loro immediata disposizione tutti gli elementi della produzione? e non avrebbe altresì dotato di tutte le attitudini ad un medesimo grado? Se essa ha diversamente ed inegualmente ripartiti sulla superficie del globo gli elementi, e gl'istrumenti della produzione, non è questa una prova essere l'infinita estensione dei cambii una necessità providenziale a cui gli uomini debbono obbedire? Vorrassi obiettare accorciando l'uomo a torto ai suoi bisogni tanta importanza da essere necessario che a saziarli tutta la terra contribuisse? Vorrassi obiettare che quella semplicità primitiva, la quale si contenta degli alimenti, delle vestimenta e degli altri oggetti utili che il suolo natio e l'industria indigena possono somministrare, sia preferibile a quella sfrenata ricerca di godimenti, la quale spinge le esplorazioni dell'uomo fino alle estremità del globo, per soddisfare a' suoi appetiti, alle sue fantasie? Ma non basta egli lo spingere un po' più avanti l'obiezione, per mostrarne l'infantia? In qualsiasi modo l'uomo governi i suoi bisogni, sia che dia la preferenza ai suoi appetiti materiali, sia che faccia inclinare la bilancia del lato de' suoi appetiti intellettuali e morali, la benefica necessità de' cambii non ristà. Dove sarà l'incivilimento se, p. e., i prodotti immateriali non avessero potuto scambiarsi da un Popolo all'altro? se restasse fossero la filosofia o le belle arti in Grecia, la scienza della legislazione a Roma, la religione cristiana in Giudea? Non avvenne forse che col mezzo di que' prodotti d'origine straniera fu coltivata l'intelligenza dei Popoli moderni, e sviluppata la loro moralità? Qual Popolo avrà potuto lusingarsi di riunire le attitudini filosofiche o artistiche dei Greci, la scienza giuridica dei Romani, e le nozioni religiose dei Giudei?

Supponiamo che ai tempi ne' quali il cambio cominciò ad essere in uso, tiranni addottinati da sofisti avessero assolutamente proscritto la libertà de' cambii; supponiamo che proibito avessero il cambio così dei prodotti materiali, come degli immateriali, e che questa proibizione avesse potuto

mantenersi, non è evidente che l'umanità sarebbe restata eternamente immersa nella barbarie? Non è evidente che la condizione dei Popoli presentemente alla testa dell'incivilimento, non sarebbe migliore di quella degli aborigeni della Nuova Olanda?

MOLINARI.

(continua)

POVERI E RICCHI

ODI QUATTRO

DI

FERDINANDO SCOPOLI

Da molto tempo avremmo dovuto parlare di un opuscolo uscito dalla tipografia Guglielmini, di Milano, e contenente quattro odi del sig. Ferdinando Scopoli, affettuoso e gentile poeta veneto. Or l'una o l'altra cosa ce ne distrasse, non tanto però che la distrazione si facesse origine di dimenticanza. Questo non avremmo permesso né il buon nome di cui gode meritamente l'autore, né l'indole del soggetto preso a trattare e sviluppare da lui nelle quattro odi in discorso. *Poveri e ricchi*. Ecco uno di quelli argomenti vecchi, si può dire, quanto la terra, eppur sempre nuovi, sempre suscettibili di venir considerati o svolti sotto punti di vista diversi dagli antecedenti, sempre atti a ringiovanire e a ricevere novelle forme da chi sappia rispondere colle aspirazioni dell'intelletto alla voce che il sentimento gli ha suscitata nel cuore. Poeti altri argomenti, o anzi nessuno, se si accettano le due molle più delicate dell'umana natura, l'amore e il patriottismo, si piegarono come questo ad ogni specie di raffazzonamento, senza esaurire per nulla la propria attitudine a sviluppi ulteriori e variatissimi. Il filosofo, l'economista, l'oratore, lo storico, e più d'ogni altro il poeta (compresi sotto questo nome, oltre il verseggiatore, il romanziero o lo scrittore drammatico) tutti si arrestarono più o meno tacchi nel cuore e nell'animo davanti al contrasto che viene eccitato dalle due condizioni sociali più sensibili che si possa notare, la povertà e la ricchezza. Abbiamo detto più d'ogni altro il poeta, persuasi che appunto dal lato poetico le due avversarie condizioni siano capaci d'un'analisi più svariata e copiosa, quanto agli elementi di cui sono costituite, e d'una sintesi più generale e comprensiva, riguardo ai principii che da loro scaturiscono. L'economista le considera nei rapporti del pregiudizio o dell'utile materiali che derivano alla società dal maggior o minor predominio dell'una sull'altra, e del modo più o meno appropriato a conciliare la loro contemporanea esistenza sopra uno stesso territorio senza pericolo di collisioni violente. Il filosofo ne forma oggetto di riflessioni specialissime in armonia coll'idea religiosa e morale che si ha costituito come punto di approdo e concentramento d'ogni sua facoltà intellettuale. L'oratore se ne serve ogni qualvolta la materia su cui versa, i fatti che esamina, i principii che sviluppa, si trovino in diretta o mediata corrispondenza con una o l'altra di esse, o con entrambe, sia per appoggiare una verità pronunciata, sia per commovere un sentimento in rapporto colla giustizia assoluta. Lo storico narra le loro vicissitudini, le loro fasi davanti al progresso o al regresso della civilizzazione umana; e si colloca giudice fra loro allo scopo di sceverare la parte viziosa e dannabile che in esse ha sussistito e sussiste, da quella innocente che può farsi origine di benessere all'intero corpo sociale, dove venga negli opportuni modi indirizzata. Il poeta, invece, non si ferma con predilezione né sull'uno né sull'altro dei vari aspetti da cui ponno differentemente considerarsi i due stati della *Povertà e della Ricchezza*. Egli li abbraccia tutti fra l'aspirazione della sua immaginazione che anela ad estendersi piuttosto che a circoscriversi; or focca a questo, ora a quello, ora a più insieme, a seconda la fantasia ve lo spinge, o una determinata sensazione lo arresta, o lo stimola il desiderio di suscitare in altri quel dolore, od ira, o disprezzo, o misericordia, o tutto unito che in se

anedesimamente sente agitarsi e spingere. Allora ne sgorga poesia vera, influente, educatrice; sendo tale soltanto quella che tragge le sue ispirazioni, oltre dallo spirito che idea e crea, anche al cuore che piange; ama, e riversa queste lagrime e questo amore nei suoi consimili, perché fruttifino il bene loro e l'altrui.

La menzogna esclude l'affetto, almeno in poesia. Noi crediamo che il poeta possa infliggere un sentimento di giustizia, di fede, o d'altro, se pur volete; o crediamo che lo possa fare in tal successo da illudere chi l'ascolta o legge. Ma crediamo altresì che l'affetto che non si sente, non si possa dire, o, per lo meno, dir noi si possa in quel modo persuasivo che facciano ritenere dagli altri come esistente. In noi ciò che di fatto non esiste. Nelle quattro odi del sig. Scopoli è appunto l'affetto che traspira in sommo grado, animando l'orso che diventa facile ed armonico sotto la di lui influenza, ed eccitando quella pietà, tristezza, speranza, che collegate fra loro ci persuadono a confortarci nell'aspettativa d'un avvenire men sciagurato. I suoi canti son rivolti con egual scopo, colla stessa coscienza ed ai poveri

Cui l'oro e l'oro
Appoggono a dritto
Il reclamar dell'aria
E della vita il diritto;

ed ai ricchi

Serbati a splendere
D'inaccessibil vanto.

Però non si tratta solo di dipingere in foschi colori la posizione mendica e stentata dei primi, per parlar in evidente contrasto cogli agi e colle letizie di cui abbondano i secondi; non si tratta di lusingare anche gli istinti perversi che attecchiscono negli uni per metterli in battaglia colle prepotenze, cogli orgogli, colle fortune che si riscontrano negli altri; non si tratta di seduzioni che inviliscono i seduttori e i sedotti, da quella parte, o d'imprecazioni che van perdute nell'aria senza lusinga di vantaggiose conseguenze, da questa; non si tratta insomma di sollevare il povero e di abbattere il ricco pel solo fine di abbattere o sollevare, senza correggere moralmente né la situazione dell'uno, né quella dell'altro; bensì invece di ricondurli entrambi alla meditazione d'un principio che è superiore ad ogni differenza introdotta dal caso, e nel quale si risolve l'essenza immortale dell'anima umana. Il cuore dunque coi suoi affetti, e l'anima colla sua alta predestinazione dirimpetto alla caducità dei fasti terreni, ecco i due cardini intorno ai quali s'è aggirato l'autore delle quattro odi, per dedurre quella poesia vera, influente, educatrice di cui abbiamo accennato più sopra. Intanto riportiamo le seguenti stanze che chiudono l'ultima ode, sui ricchi, e nelle quali i nostri lettori troveranno di ammirare quei pregi poetici che s'incontrano quasi sempre nei componimenti del sig. Scopoli.

Ecco il creato allegarsi
Per rinascanti amori,
Quanto si move e germina
È tutto luce e fiori:
Cupidamente un polo
Volge la terra al di,
Ma cieco lascia e solo
L'altro che pria gioì.

Sui fasti babilonici
Erran lion ruggenti;
Il Sina e le Piramidi
Narran mutale genti;
E là, dove infinita
Parea barriera il mar,
Inaspettati han vita
Dritti, ricchezze, altar.

E tu, pasciuto all'incanto
Di tua fortuna incanto,
Non creder tutto ai poveri
Predestinate il piante!
Non creder fermo in trono
Il tuo tiranno orror:
Quel che d'un giorno è dono
Passa col giorno, e muor.

Entro lo fuse viscere
Della gelosa terra,
Le prepotenti origini
Muto vulcan rinserra;
Ma se prorompe alfin
In sua preflitta età,
Son cenere e ruine
I monti e le città.

Qual se l'offeso popolo
In turbine si volge,
Più non s'arresta a gemiti
La suscitata polve;
Idra con varia testa
Oggi si prostra a te,
Doman, cui la calpesta
Farà cruento il piè.

Più non ambisce i vergini
Patti, e le leggi eguali,
Ma l'indomata insania,
La libertà dei mali:
Più le fraterno menti
Non avvicina al ciel;
Ma d'odj e di spaventi
Si fa trionfo e avel.

Spente per lui le memorie
Glorie, e l'onor sepolto,
Fugge la Fede e copresi
Contaminata il volto:
La Civiltà smarrita,
Visti i protervi di,
S'arresta inorridita
Nel tempo che fuggì.

E Libertà, con lacere
Bende di sangue intrise,
Errante, irla fantasima
Tra le speranze uccise,
Viluperata e vinta
Per non risorgor più,
Piange sul triviale estinta
La sua miglior virtù.

Deh! per quel Dio che numera
Le gioie e i patimenti,
Con la pietà smontifela
Questa calunnia, o gentili
Vi stringa un voto solo
Pronti ad un solo altar;
Come da polo a polo
Tutti v'abbraccia un mar.

It'e! e all'amor dell'ansio
Madri sui mesi nati,
Impromettete il sorgere
Dei giorni avventurati
Ite di lido in lido
Crociati di pietà,
E sia d'amore un grido
La rinnovata età.

Dove il lascivo Bosforo
Bacia le colpe e i fiori,
Ite a strappar le vergini
Ai paurosi amori!
Sappian le brune genti
Dal Nilo all'Orend,
Che quel che ha Dio redenti
Per nostra man salvò.

Ergiamo insieme al gaudio,
Chiniamo al duol la testa
Tutti, come le tremule
Foglie d'una foresta:
Abbia ogni spiaggia un santo
Voto di pio dolor:
Abbia ogni culla un canto,
Ogni sepolcro un fior!

E tu cui santa genera
Il sol dell'Evangelo,
O Carità, che agli esuli
Apri i ritorni al cielo,
Aura, che rechi in grembo
L'april che non morrà,
Iride, che dal panto
Traggi la tua bellà!

Plovi ai consorzi popoli
Fede, speranza e pace;
E allor che l'opra compiasi
Di civiltà verace,
L'immenso voi di esserai;
E all'ombra del tuo vel,
Il ciel si cuvi in terra,
S'erga la terra al ciel.

Soscrizione per un monumento
A TOMMASO GROSSI.

Per rendere una testimonianza di divozione alla memoria di Tommaso Grossi, il quale con le sue opere ha tanto onorato il nostro paese, i sottoscritti credono d'interpretare il voto di tutti gli amici delle lettere, proponendo d'innalzare un monumento all'illustre trapassato.

Viene quindi aperta una sottoscrizione per azioni, delle quali ciascuna è fissata al valore di lire 6 austriache.

Quando ne sia raccolto un sufficiente numero, i soci promotori inviteranno gli azionisti ad adunarsi per deliberare sulla forma e sull'esecuzione del monumento.

L'importo delle azioni sarà ricevuto dalla Casa bancaria signori Pasquale de Vecchi e Compagni in Milano, piazza di San Fedele, num. 4138.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi dei sottoscritti il numero delle azioni versate ed il prospetto degli introiti e delle spese; e sarà data a ciascun azionista l'iscrizione a contorni del monumento.

Milano, 15 maggio 1854.

Giulio Carcano — Alessandro Manzoni — Giovanni Battista Nazzari — Luigi Bossari — Francesco Rossi — Pietro Stelli.

CORRISPONDENZE
DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore!

Io non so, se il miglior modo di farla finita col progetto delle fontane, interminabile incubo dei pacifici cittadini di Udine, sia quello indicato da uno dei di lei corrispondenti (v. Annot. N. 42) cioè di non far niente; ma io posso assicurarla che la si finirà così, ed ella può mettere allo studio la questione degli alambicchi quando vuole. Un'istruzione sul modo economico di costruirli, sarebbe in questo momento un vero servizio; poichè, se pioggia ce n'è d'avanzo, acqua potabile sgraziatamente ne manca, ed è proprio una magra generale, non solo della sorgenti ma anche delle cisterne.

Bensi le raccomando (ed lo potrà fornirgliene alcuni) di raccogliere i materiali per una storia dell'arte di mandare a vuoto i progetti utili al pubblico: chè le so dire lo che noi abbiamo in quest'arte dei veri maestri. Quest'arte è fina, l'assicuro: poichè fino qualche consigliere comunale (beninteso di quelli che intervengono al consiglio, non di coloro che accolgono i pubblici incarichi e poi mancano vergognosamente ai loro doveri) è persuaso o convinto, che il prof. Rüdman abbia sconsigliata l'opera delle fontane, mentre io son certo ch'egli sarebbe assai dolente di veder divulgata questa falsa voce, come si fa attualmente per le botteghe da caffè da taluno di quei maestri e rispettivi aiutanti, o son certo pure ch'egli ha consigliato ad intraprendere i lavori necessari per l'escavo dei cinque fontanili contemplati nel progetto dell'Ingegnere Lo-

catelli, come del resto accennava già una corrispondenza dell'Annotatore (v. N. 42).

La prego adunque liberarsi una volta da questi inutili discorsi: e chi vuol bere acqua di Lazzacco è padrone di andare a prenderla, o di abbonarsi a quel dall'anello che ce la portano nelle loro botticelle. Consideri la cosa come finita e non creda agli avvisi d'aa, nemmeno se la li leggesse nell'Annotatore Friulano.

Un ex-idrofilo.

Al signor N. N.

Ella s'invita a scrivere sopra l'abusivo intervento d'una fra le tante Deputazioni Comunali in una questione di diritto civile privato. Se il fatto è quale Ella, o signore, ce lo narra di cui non ci è lecito dubitare, l'abuso della potestà d'ufficio di questa Deputazione è realmente gravissimo. Le serviva la propria autorità e la forza contro gente povera ed ignorante per privarla d'un diritto a favore d'un pettegolo, e tale indegnità, che non si saprebbe come degnarla. Ma appunto per la gravità del fatto, non istarebbero a noi, l'occuparcene. I nostri sono discorsi preventivi del male ed eccitatori al bene. Per la giustizia pubblica si ricorre all'Autorità, che certamente dà ascolto ai giusti reclami, non volendo aggravare se stessa delle colpe rimproverate altrui. La stampa del carattere della nostra non è fatta per accogliere scandali; e ciò tanto meno ch'essa non ha un potere inquisitorio. E colpa in chi conosce gli abusi il non presentarli come sono veramente anzi si compete. Siamo della stessa di lei opinione, che molti fra i Deputati Comunali bisognerebbero di ricevere qualche lezione sul modo di amministrare i Comuni e soprattutto di essere scossi dalla colpevole loro indolenza: ma crediamo che gli amministratori stessi abbiano in questo il maggior parte della colpa. Vi sono abusi? Si manifestano. V'è trascuranza nei propri doveri per parte dei preposti all'amministrazione comunale? Si faccia sentire nel consiglio la voce del vero e si promouvano gli interessi del paese. La Deputazione non è tutto. Se molti s'interessassero agli interessi comunali, le Deputazioni farebbero sempre e da per tutto il loro dovere. Se così non avviene, ciò significa, che il peccato d'indolenza è nella maggioranza. I giornali, o signore, possono fare la loro parte, ma non tutto. Noi crediamo di fare abbastanza lodando chi fa bene.

Notizie
relative al commercio generale

Qualche passo va facendosi ogni giorno verso il libero traffico, anche in questi momenti, nei quali la guerra diventò ad esso un ostacolo grave. Ciò è naturale: poichè quando si chiudono alcuni sbocchi, si tenta di aprirne degli altri, e quando le relazioni ordinarie fra paesi e paesi vengono sconvolte da cause speciali, si procura di non aggravare artificialmente il danno di questi sconvolgimenti. Vengono tolti anche di recente alcuni impedimenti al traffico fra l'Inghilterra e la Francia; e sembra che, a piccoli passi, il governo di quest'ultimo paese voglia uscire dal sistema proibitivo, al quale finora si teneva con tanta tenacità. Dicesi, che la Svezia abbia ultimamente riveduta la sua tariffa doganale, modificandola nel senso del libero traffico; il quale, attuato che fosse generalmente, sarebbe il migliore fra tutti i puntelli del tanto vagheggiato e mai raggiunto equilibrio europeo, o la più certa garanzia della pace. -- Da quanto apparisce dagli spogli doganali non sembra, che la guerra abbia nei primi quattro mesi di quest'anno influito molto sul commercio d'importazione in Francia; quello di esportazione delle manifatture invece si è sensibilmente diminuito. Nella Gran Bretagna però, la quale dovette comperare dal di fuori una parte enorme del suo approvvigionamento, v'è aumento anche nelle esportazioni. Essa sa creare sempre nuovi sbocchi; ed ora l'Australia divenne per lei uno dei principali. Colà da ultimo si rivolsero tante mercanzie, che il prezzo, prima grande, si abbassò moltissimo. Coloro che nego-

ziano con quel paese temevano, che dei navigli russi da guerra potessero recar danno ai loro interessi: ma furono recentemente rassicurati. Invece il blocco dei porti russi del Baltico si fa sempre più severo, ed è in pronto anche la squadriglia per il mar Bianco. -- Conseguenze, lottiche per chi ad ha svantaggio; ebbe a quanto pare la guerra per la Società di Navigazione a vapore del Lloyd di Trieste. Nel mese di marzo i suoi introiti quest'anno furono di 407,021 fior., invece di 214,871 l'anno scorso; ed in complesso nel primo trimestre 1854 di 667,483, invece di 575,925 nel 1853. L'aprile, il maggio ed i mesi successivi devono risentirsene ancora più, perchè il movimento di persone per l'Oriente si è fatto adesso continuo; e tutti i giorni vediamo che molti, specialmente Inglesi, attraversano la Germania per imbarcarsi a Trieste. Poi da ultimo vennero regolarizzati anche le corse dei vapori sul Po: e queste speriamo abbiano ad esercitare una notevole influenza sul traffico del paese di qua con quello di là di quel gran fiume. Tutti i bastimenti del resto si avvantaggiano adesso della guerra; e moltissimi capitani hanno contrattati trasporti per alcuni mesi a prezzi assai vantaggiosi. L'annata, dura per tutti, fu per i navigatori delle più proficue. Prima ottennero altissimi noli per il trasporto delle granaglie, e quando questo venne cessando, ebbero di nuovo soldati e cavalli ed artiglierie e bovi da trasportare. Basta dire, che per le truppe francesi si fecero partire bastimenti con provvigioni fino da Algeri, che un tempo era approvvigionato dalle coste dell'Italia. A Pest in Ungheria si risentono già dei prezzi della carne; poichè mentre quei paesi invivano prima molti bestiami ad Amburgo, ora ne spediscono verso il mezzo-giorno. Questo grande commercio di bestiami sarà molto proficuo a quel paese, poichè adesso vi si intraprenderà l'allevamento in grande. Ma anche presso di noi potrà divenire vantaggioso in seguito l'allevamento di bestiami in maggior copia. Quest'anno, abbondando a quanto pare i foraggi, sarebbe prodente di consumare meno vitello o di levar su un numero maggiore di allevati. Se i prezzi compenseranno, i contadini saranno mossi a ciò dal loro interesse e crescendo il bestiamo, e quindi i concimi, ne approfitterà l'agricoltura. I quattro milioni di soldati che ora stanno sotto le armi in Europa consumano certo assai più carne, che se si trovasse alle case loro; inoltre moltissimi bovini vanno a male nei trasporti e le epizootie sono sempre compagne alle guerre. Adunque per molti anni avremo prezzi alti per i bovini. Di ciò bisogna, che i più veggenti rendano avvertiti i campagnuoli, istruendoli a fare loro pro delle circostanze, ad accarezzare i prati artificiali, a togliere affatto il vago pascolo, a scegliere buoni animali di razza, a concentrare la coltivazione dei cereali sopra un minor numero di campi, cavandone lo stesso profitto che dai molti. Tutto ciò bisogna fare subito, perchè il tempo incalza. La carne è cara fino nella Valacchia, paese un tempo di grande esportazione di animali, ora ridotto, da suoi protettori russi a tale estremo di miseria, che si consigliano i preposti a pregare lo czar di poter fare un prestito di 5 milioni di franchi per soddisfare la loro esigenza. Così i giornali tedeschi. Il commercio di quei ricchi paesi sarà dunque rovinato per qualche anno; come pure quello della Grecia, della quale i suoi protettori si sono impossessati. Parecchi Greci vennero a stabilirsi a Trieste.

COMMERCE

Udine, 2 giugno.

I prezzi medi dei grani sulla piazza d'Udine la seconda quindicina di maggio furono i seguenti: Frumento a. l. 19. 24 allo stajo locale (mis. metr. 0.731591); Granturco 18. 10; Orzo brillante 27. 00; Orzo da brillare 18. 00; Avena 11. 75; Segala 13. 04; Fagioli 21. 50; Spelta 27. 00; Saraceno 12. 08; Miglio 18. 00; Lupini 9. 04; Sorgorosso 8. 34; Mistura 10. 50; Vino a l. 56. 00 al conzo locale (mis. metr. 0.730455).

Il mercato dei bovini tenuto ad Udine gli ultimi giorni fu scarso di animali, di concorrenti e di affari. Ad onta, che i foraggi abbondino, la mancanza di danaro nei contadini impedire le compere per allevamento. La pioggia insistente comincia a nuocere alle campagne. La foglia di gelso si mantiene ai prezzi indicati nell'ultimo foglio. Avvertiamo quelli, che hanno tradotto le nostre notizie campestri in lingua tedesca, che parlando noi di bachs, bisogna tradurre Seiderapfen, non cocus, che vuol dire galletta. Così l'erba medica non è niente di medicinale, ma la così detta luzerne.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	31 Maggio	1 Giugno	2
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 11/16	85 11/16	85 11/16
dette dell'anno 1854 al 5 p. 0/0	---	---	---
dette " 1855 al 5 p. 0/0	---	---	---
dette " 1856 al 4 p. 0/0	---	---	---
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	---	---	---
Prestito con. lotteria del 1834 di fior. 100	---	227	---
dette " del 1830 di fior. 100	---	122 1/8	122
Azioni della Banca	1210	1200	1210

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	31 Maggio	1 Giugno	2
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	100 1/4	100 3/8	100 1/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	---	113 1/2	---
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136 1/4	136 1/2	135 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	---	---	---
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	---	132 1/2	131 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	---	---	---
" a 3 mesi	13. 15	13. 14	13. 0
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 1/2	135	134 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	---	---	---
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	160	159 3/4	159 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	31 Maggio	1 Giugno	2
Zecchini imperiali fior.	---	0. 23	6. 22
" in sorte fior.	---	---	---
Sovrani fior.	18. 30	18. 42	18. 37
Doppie di Spagna	---	---	---
" di Genova	42. 20	42. 33	42. 23
" di Roma	---	---	---
" di Savoia	---	---	---
" di Parma	---	---	---
da 20 franchi	10. 36 a 38	10. 43 a 45	10. 45
Sovrani inglesi	---	13. 21	---
Tallieri di Maria Teresa fior.	2. 44	2. 48	2. 48
" di Francesco I. fior.	---	---	---
Bavari fior.	2. 42 1/2	2. 44	2. 44
Colonnati fior.	2. 58	2. 58 a 3	2. 58
Crociati fior.	---	---	---
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 39 1/2	2. 40 1/2	2. 40 1/4
Agio dei da 20 Carantati	34 1/4 a 35	35 3/4 a 36	36 a 35 1/2
Sconto	0 1/2 a 6 3/4	0 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	31 Maggio	30	31
Prestito con godimento 1. Dicembre	70	---	---
Corr. Vig. del Tesoro god. 1. Mag.	68 1/2	---	---